

Sete di Parola

DAL 5 ALL'11 LUGLIO 2026

14^a Settimana del Tempo Ordinario



*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro*

Vangelo del giorno
Commento
Pregghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

...È MEDITATA

Una delle cose che sempre affascina di Gesù è che - come nessun altro - sia stato capace di sovvertire e ribaltare le logiche del senso comune. Chi conta davanti a Dio? Chi occupa il primo posto per il Nazareno? Chi sono i primi destinatari dell'annuncio più scandaloso che un sistema religioso si potesse aspettare? I piccoli. **Al centro dell'attenzione di Gesù ci sono i piccoli.** Questa è la novità del Vangelo, su questo punto si gioca la potenza della sovversione inaugurata dal Rabbì di Nazareth. Il Dio di Gesù non va alla ricerca dei primi della classe, dei potenti, di quelli che contano. La Sua rivelazione è per piccoli, a loro consegna il privilegio dell'intimità. Chi vede e ascolta Gesù intuisce che **in Lui c'è una novità irriducibile agli schemi in uso.** Gesù non può essere intrappolato nelle regole di un gioco deciso a tavolino. Gesù benedice il Padre, Signore del cielo e della terra, perché rivela il Suo Vangelo a chi è disarmato, a chi si fida, a chi non

presume di sapere già tutto, a chi si abbandona ad una parola esigente e sicura, a chi è pronto ad accogliere un dono gratis ed immeritato. Attenzione, però. **I piccoli** non sono i bambini, né semplicemente gli ultimi, i poveri, gli sfortunati. **I piccoli di Gesù** sono quelli che riconoscono di avere bisogno di Lui, che fanno esperienza della loro fragilità e sperimentano il bisogno di fondare la propria vita sulla sua Parola. **I piccoli di Gesù** sono quelli che abbandonano la pretesa di bastare a se stessi, che rinunciano a tenere tutto e tutti sotto controllo, che non hanno paura di ammettere la propria debolezza. **I piccoli** sono quelli che raccolgono l'invito di Gesù: «Venite a me!». Sono quelli che si liberano dell'orgoglio, che si lasciano amare, che si mettono nudi davanti al Padre e ai fratelli. **I piccoli del Nazareno** sono coloro che decidono di vivere disarmati e leggeri, che si fidano della Sua promessa, che non calcolano, che escono dalla tana sicura e si decidono a camminare sui

suoi passi, che sanno che c'è un Padre in cielo che si prende cura di loro. Scegliamo Lui, Lui solo e non saremo delusi. Mai.

Prendere il giogo di Gesù non significa prendere su di sé una serie di precetti, ma subisce il fascino di una persona. Anche le esigenze di Gesù sono radicali e impegnative: come può allora dire che il suo giogo è «leggero»? Almeno per tre motivi. Gesù non ha abolito la legge, però l'ha ricondotta al suo centro, cioè alla carità, liberandola da tutta una

precettistica complicata: un centro chiaro, lineare e ricco di movimenti. La legge di Gesù è impegnativa, ma è semplice. E poi un secondo motivo: Gesù non fa precedere la legge, ma la grazia, la gioia della notizia del Regno. È questa la novità di Gesù: prima lo stupore del Regno, e dopo, solo dopo - dunque come gioiosa risposta -, la legge morale. E infine una terza ragione: il giogo di Gesù è leggero perché Egli non è un maestro che insegna e poi abbandona a se stesso il proprio discepolo.

Bruno Maggioni

...È PREGATA

Dammi un cuore semplice, o Dio, che si stupisca di quello che gli viene donato, che sappia rendere grazie per ogni istante, che sappia rendere lode perché riconosce la tua presenza e sappia rimanere piccolo di fronte a Te, per lasciarsi abbracciare e abbandonare in Te. Amen.

...MI IMPEGNA

"Piccolo" è chi riconosce il proprio limite e la propria fragilità, chi sente il bisogno di Dio, lo cerca e si affida a lui. Il testo evangelico, pertanto, quando parla con tono dispregiativo dei "colti e intelligenti" non si riferisce a coloro che con fatica ricercano la verità e il miglioramento della vita personale e collettiva. Tutt'altro. Intende piuttosto quell'atteggiamento che trova il suo prototipo negli scribi e nei farisei. Costoro si sentono a posto davanti a Dio, ricchi delle proprie buone opere; si ritengono a tal punto conoscitori delle cose di Dio da non avere il minimo di inquietudine; sono così sazi di se stessi che non sentono il bisogno di stendere la mano per chiedere aiuto a Dio.



Lunedì 6 Luglio 2026

Santa Maria Goretti, martire Nacque a Corinaldo (Ancona) il 16 ottobre 1890, figlia dei contadini Luigi Goretti e Assunta Carlini, Maria era la seconda di sei figli. I Goretti si trasferirono presto nell'Agro Pontino. Nel 1900 suo padre morì, la madre dovette iniziare a lavorare e lasciò a Maria l'incarico di badare alla casa e ai suoi fratelli. A undici anni Maria fece la Prima Comunione e maturò il proposito di morire prima di commettere dei peccati. Alessandro Serenelli, un giovane di 18 anni, s'innamorò di Maria. Il 5 luglio del 1902 la aggredì e tentò di violentarla. Alle sue resistenze la uccise accoltellandola. Maria morì dopo un'operazione, il giorno successivo, e prima di spirare perdonò Serenelli. L'assassino fu condannato a 30 anni di prigione. Si pentì e si convertì solo dopo aver sognato Maria che gli diceva avrebbe raggiunto il Paradiso. Quando fu scarcerato dopo 27 anni chiese perdono alla madre di Maria. Maria Goretti fu proclamata santa nel 1950 da Pio XII.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

...È MEDITATA

Gesù si trova ancora in casa di Matteo per la "festa con i peccatori" ed ha appena detto che è venuto per i malati. In quel momento giunge, straziato dal dolore, un capo della sinagoga a cui è appena morta la figlia. Gli si prostra davanti e lo supplica: "Mia figlia è morta or ora; ma vieni, poni la tua mano su di essa e vivrà". Molto probabilmente conosce bene Gesù per averlo visto frequentare la sinagoga e magari lo ha anche invitato qualche volta a prendere la parola. Senza dubbio è venuto a conoscenza della bontà e della straordinaria misericordia di questo giovane profeta. E' comunque l'unica speranza rimastagli per riavere la figlia. Come non vedere in lui lo strazio di tanti genitori di fronte alla morte dei propri figli? Nella sua preghiera ci sono tante preghiere disperate per la perdita prematura di quello che ci sono più cari. Gesù subito si alza e si incammina. Giunto nella casa del capo della sinagoga

prende per mano la bambina e la sveglia dal sonno della morte, riconsegnandola alla vita. Sono tanti i giovani e i bambini che attendono di essere presi per mano e essere ridati alla vita! E non siamo forse noi le mani del Signore? Durante il tragitto - Gesù non cammina mai senza lasciare traccia - una donna che da dodici anni soffre di un'emorragia, pensa sia sufficiente toccare anche solo il lembo del mantello di Gesù per essere guarita. Una fiducia semplice che si esprime in un gesto apparentemente ancora più semplice, per di più fatto nascostamente. Gesù se ne accorge, la vede e le dice: "Coraggio, figliola: la tua fede ti ha salvata". Matteo fa notare che è la parola di Gesù unita alla fede di quella povera donna a operare la guarigione: c'è bisogno di un rapporto personale tra quella donna e Gesù, tra noi e Gesù. Non siamo nel campo della magia, bensì in quello del rapporto di affetto e di fiducia con Gesù. E, inoltre, mi

chiedo, non è il discepolo, non è la comunità cristiana, il lembo del mantello di Gesù per i tanti che cercano consolazione e salvezza ?

-

Quante volte persone che si dicono lontane dalle fede sanno invece stupire il Signore con gesti di fiducia schietti e profondi! A noi l'impegno a non lasciare che la nostra fede si sieda, si abitui, si impoltroni. Che davvero il Signore possa,

almeno d'ogni tanto, stupirsi anche della nostra generosità, delle nostre scelte, dei nostri gesti di fede, di chi chiede sapendo di parlare ad un Padre che sa di cosa hanno bisogno i propri figli e non ad un despota potente da corrompere e convincere, di chi – come il centurione – sa di non poter pretendere nulla, ma garbatamente chiede un miracolo, non per se, ma per il servo malato.

...È PREGATA

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

...MI IMPEGNA

Un capo che si umilia, e una disperata che si fida con tutte le sue forze. **L'umiltà e la fiducia sono il vero fondale di questo Vangelo.** È come se questo racconto volesse suggerirci che se da una parte non abbiamo potere di fare miracoli, l'umiltà e la fiducia in Dio, però, possono tutto. E in fondo **la vera radice della nostra inquietudine e ansia è proprio la mancanza di umiltà e di fiducia in Dio.**

Martedì 7 Luglio 2026

San Siro - Struppa, Genova, III-IV secolo – Genova, 29 giugno 381 circa - Pochissimo sappiamo delle sue origini, ma alcuni studiosi lo vorrebbero nativo del fondo vescovile di Molliciana, odierna **Molassana**, e quindi più precisamente nella zona di **Struppa**, ove infatti sorge una grande ed antica basilica a lui dedicata. Non a caso il santo è talvolta citato come “San Siro di Struppa”. Ancora fanciullo venne affidato al vescovo Felice, dal quale fu consacrato sacerdote e d'invio nell'attuale Sanremo per compiere il ministero. Ritornato a Genova alla morte di Felice fu eletto vescovo del capoluogo ligure, ove si dedicò con grande zelo alla cura delle anime sottoposte alla sua cura. **Partecipò al Concilio di Nicea nel 325.** Pastore buono e vigilante lottò vigorosamente contro l'eresia ariana. Nel periodo del suo ministero pastorale, collocabile approssimativamente tra il 349 ed il 381, la vita cristiana della città di Genova progredì a tal punto che i suoi contemporanei tramandarono ai posteri il nome di Siro abbinandolo meritevolmente al ricordo di un pastore santo. In età ormai avanzata e circondato da un'indiscussa fama di santità, Siro morì il 29 giugno di un anno imprecisato, forse proprio il 381 che viene considerato l'ultimo del suo

episcopato. Ricevette sepoltura nella basilica genovese dei Dodici Apostoli, che in seguito prese il suo nome ed è fu citata anche da san Gregorio Magno. In seguito le sue spoglie vennero traslate nella Cattedrale ad opera del vescovo Landolfo ed in tale anniversario, il 7 luglio, l'arcidiocesi di Genova ne celebra la festa.

Liturgia della Parola Marco 16, 15-18

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù apparve agli Undici e disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

...È MEDITATA

Le apparizioni di Gesù Risorto non servono a spettacolarizzare un evento grandioso; non richiedono le grandi folle, non pretendono una pubblicità effimera. Gesù, però, appare a molti ed in modo diverso. Le sue sono manifestazioni che hanno sempre una particolare motivazione. Sono un invito alla fede; sono la dimostrazione che tutto quanto aveva predetto si è attuato; sono un invito a ripercorrere la sua vicenda terrena e scoprirne i significati più profondi. Le apparizioni agli apostoli contengono un messaggio speciale ed inequivocabile. Sono un mandato, anzi il mandato che è rivestito da una ufficialità solenne. È un messaggio che diventa subito mandato, per una comunità che ormai si sta preparando. La chiesa fondata sul Cristo Risorto, è missionaria. Gli apostoli continuano la missione di Gesù. Il fondamento della chiesa, che nasce dal costato di Cristo, è in questi passi dove riceve la sua missione. È una promessa di assistenza, di presenza. Anzi è

l'attuazione di una promessa che Gesù stesso aveva già proclamato. È Gesù stesso che si mostra vivo per dirsi sempre vivo nella sua chiesa. È Gesù che si dona ancora per noi. Tutte le promesse di Gesù richiedono il nostro coinvolgimento. Non sono mai promesse lanciate per caso, mai si lasciano da sole. Il messaggio di Gesù Cristo agli apostoli diventa, nella liturgia della chiesa, messaggio attuale, messaggio vivo per noi: impegno per la nostra vita. Impegno a seguire la sua missione, impegno di conversione vera e sincera, impegno nel cercarlo sempre nella chiesa, nei sacramenti per riconoscerlo nel mondo, bisognoso del nostro aiuto.

Solo in perfetta comunione con il Risorto si può essere annunciatori veri della sua Parola. La pienezza del mandato richiede la fedeltà personale al messaggio di Gesù con la coerenza della propria vita. Gesù affida una missione; non determina una scala di privilegi. Chiede responsabilità nell'amministrare

i suoi doni; non offre poteri da svolgere al di fuori del suo mandato. La Chiesa, continua lo stesso mandato, nello

Spirito; preghiamo che anche noi possiamo realizzarlo con la conversione vera del nostro cuore.

...È PREGATA

O Dio onnipotente ed eterno, che costituischi e guidi i pastori della Chiesa, tu hai animato san Siro, Vescovo, di zelo per la vera fede e di sollecitudine pastorale; concedi a noi, per sua intercessione, di profittare del tempo presente operando instancabilmente il bene e di giungere così al riposo eterno.

...MI IMPEGNA

La missione dunque è testimonianza resa all'amore di Gesù Cristo e al volto di Dio da lui rivelato. Si tratta di portare gli uomini a scoprire liberamente che il cammino di fede alla sequela di Gesù arricchisce la vita: va restituito al vangelo il carattere di vangelo, cioè di notizia che dà gioia, trasmettendo la visione che Gesù aveva del Regno, ma pronti a raccogliere anche delusioni. Ma non può essere altrimenti poiché la fede, in quanto espressione congiunta della grazia di Dio e della libera adesione umana, non si può imporre ma soltanto proporre. Ed è qui che il ruolo della testimonianza diventa fondamentale anche perché, come diceva un Padre della Chiesa - "gli uomini si fidano più dei loro occhi che delle loro orecchie".

Monsignor Luigi Padovese, vescovo, ucciso il 3 giugno 2010.

Mercoledì 8 Luglio 2026

Liturgia della Parola Os 10,1-3.7-8.12; Sal 104; Mt 10,1-7

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

...È MEDITATA

Dopo una intensa notte di preghiera, specifica Luca, Gesù sceglie quelle persone per stare insieme a lui, per annunciare il Regno, per guarire malati e indemoniati. La Chiesa non

si sostituisce a Cristo, lo annuncia, lo racconta, lo rende visibile nella propria quotidianità. Quei Dodici ci spiegano bene la logica di Dio: Gesù non sceglie i migliori, nessuno al

mondo sarebbe riuscito a mettere insieme persone così diverse!, ma coloro che sono aperti e disponibili al cambiamento. La Chiesa non è il gruppo dei migliori ma di coloro che, nonostante i propri evidenti limiti, lasciano spazio a Dio.

Dare un 'potere', significa dare a qualcuno una 'possibilità'. Non è l'esercizio di una forza ma di un servizio. I discepoli 'possono' liberare, consolare, guarire, sostenere. In seconda istanza il Vangelo di oggi ci ricorda che la fede non è adesione a un ideale, a un'organizzazione, o a quant'altro, ma è

l'esperienza di sentirsi chiamati per nome nell'unicità della propria storia. In fine la terza è ultima cosa che troviamo nel brano di oggi è la strana raccomandazione di non partire dai lontani ma da chi ci è accanto; a volte i 'lontani' sono la grande scusa che usiamo per non esercitare misericordia con chi ci è più prossimo, con chi ci siede accanto. È sempre più facile pensare di dover partire dall'altra parte del mondo per attuare il Vangelo invece di attraversare semplicemente il metro di pavimento che ci separa da chi vive con noi.

(L.M. Epicoco)

...È PREGATA

Voglio farti spazio nella mia vita, Signore, affinché tu ne prenda possesso in modo completo: solo se Tu sei in me e io in Te potrò portare frutto per il mondo intero e per me stesso. Compi la mia vita così come Tu vuoi, e aiutami a fare della mia intera esistenza un'opera Tua. Amen.

...MI IMPEGNA

San Francesco d'Assisi - Predicate il Vangelo, e se è proprio necessario usate anche le parole.

Giovedì 9 Luglio 2026

Liturgia della Parola Os 11,1.3-4.8-9; Sal 79; Mt 10,7-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

...È MEDITATA

La gratuità è la forma di testimonianza più alta del Vangelo. È qui che crolla o rimane in piedi anche la nostra credibilità di credenti e di Chiesa. Gratuito significa non cercare mai il contraccambio all'azione dell'amore, della vicinanza, della speranza. Gratuità è non agire mai per interesse, fosse anche solo quella del proselitismo. Gratuità è l'alfabeto delle persone libere che non si sentono forti mai delle cose ma solo del Signore che è dalla loro parte. È non confidare nei mezzi materiali ma solo in Colui che dà la forza:

“Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento”. Se questa gratuità a fondo perduto porterà o meno frutto non è compito nostro preoccuparcene. Il Signore ci chiede semplicemente di agire in questo modo come testimonianza del Suo stesso amore che agisce in questo modo. Chi sprecherà questo amore

gratuito sarà egli stesso infinitamente responsabile del suo rifiuto. Infatti per amare ci vogliono due libertà: una che dona e una che accoglie. Dio è impegnato nell'amore che dona e ci chiede di essere a Sua immagine lì dove siamo. Amare così i nostri figli, fratelli, sorelle, amici, colleghi, gente che incrociamo anche solo una volta nella vita. Cosa queste persone poi ne faranno di questo amore non riguarda più le nostre possibilità ma solo la loro libertà.

Per essere testimoni credibili dobbiamo davvero essere in costante tensione ideale, desiderando anche noi crescere nella conoscenza del Signore. E quello che dobbiamo dire è ciò che abbiamo sentito ed accolto: il regno di Dio si è avvicinato, si è fatto vicino, è accanto. La conversione, allora, consiste nel girare lo sguardo e vedere ed accorgersi, e convertirsi. È gratuito l'annuncio, non è fonte di guadagno, ed è onesto. È il desiderio profondo di sanare gli altri come noi siamo stati sanati a spingerci verso chi ancora non conosce il Vangelo.

...È PREGATA

Noi ti preghiamo, Signore.

Per la Chiesa inviata ad annunciare in umiltà il vangelo di Cristo:

Per chi si è consacrato totalmente alla causa del regno:

Per tutti gli annunciatori e i costruttori di pace:

Per chi sta preparando per la missione:

...MI IMPEGNA

" Andate". Partire, uscire. Significa sapersi allontanare da ciò che è garantito, conosciuto, gratificante. Significa porsi in viaggio verso l'esterno di sé, andare altrove dove si incontra l'esistenza di altri uomini e donne di cui porsi in

ascolto per condividere, per imparare la novità del Vangelo. Significa esporsi all'altro, una realtà che spesso ci interpella e ci cambia la vita.

Venerdì 10 Luglio 2026

Liturgia della Parola Os 14,2-10; Sal 50; Mt 10,16-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

...È MEDITATA

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Questa chiara e drammatica affermazione di Gesù non deve mai essere fraintesa. Il fatto che siamo come pecore in mezzo ai lupi non ci autorizza ad assumere mai una postura vittimistica. L'affermazione di Gesù è un monito a non assumere mai la logica dei lupi e non quella di rassegnarci a fare le vittime delle situazioni. Non ho mai sentito persone realmente perseguitate piagnucolare, anzi solitamente chi vive una qualche forma di persecuzione o fatica assume lo stesso atteggiamento di Gesù: la mitezza e la pazienza. Questo certamente non ci risparmia dalle crisi e dalla sensazione di solitudine e

buio, ma anche Gesù ha provato questo, quindi non c'è nulla di male a provarlo anche noi. Essere agnelli però non significa essere sprovveduti, ecco perché Gesù dà questa indicazioni: essere semplici come le colombe e prudenti come serpenti. La semplicità e la furbizia sono due cose che in un cristiano non devono mai essere separate. La semplicità senza furbizia diventa ingenuità, e la furbizia o la prudenza senza la semplicità diventano malizia.

Si corre il rischio del rifiuto, dell'odio, della contrapposizione. Di fronte a questo, però, deve dominare nel discepolo una sola certezza: nulla potrà strapparci dalle mani di Cristo, che ha vinto ogni male.

...È PREGATA

Sostieni la nostra fede, Signore.

...MI IMPEGNA

Gesù propone due virtù; **la semplicità e la prudenza**. Questa li renderà capaci di guardarsi dagli inganni degli uomini, particolarmente da coloro che si presenteranno in veste di agnelli, ma dentro sono lupi rapaci. **La semplicità** della colomba servirà invece ad alimentare la fiducia totale in Dio e la certezza dell'assistenza dello Spirito Santo. Dinanzi agli errori e alla trame degli uomini la forza dei missionari della chiesa sarà la luce divina che consentirà loro di affrontare tribolazioni di ogni genere e confutare ogni errore. La virtù indispensabile e più urgente per tutti i seguaci di Cristo è però **la perseveranza**: "Ma che persevererà sino alla fine sarà salvato"



Sabato 11 Luglio 2026

SAN BENEDETTO DA NORCIA, abate e patrono d'Europa
Norcia (Perugia), ca. 480 - Montecassino (Frosinone), 21
marzo 543/560

È il patriarca del monachesimo occidentale. Dopo un periodo di solitudine presso il sacro Speco di Subiaco, passò alla forma cenobitica prima a Subiaco, poi a Montecassino. La sua Regola, che riassume la tradizione monastica orientale adattandola con

saggezza e discrezione al mondo latino, apre una via nuova alla civiltà europea dopo il declino di quella romana. In questa scuola di servizio del Signore hanno un ruolo determinante la lettura meditata della parola di Dio e la lode liturgica, alternata con i ritmi del lavoro in un clima intenso di carità fraterna e di servizio reciproco. Nel solco di San Benedetto sorsero nel continente europeo e nelle isole centri di preghiera, di cultura, di promozione umana, di ospitalità per i poveri e i pellegrini. Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola. Paolo VI lo proclamò patrono d'Europa (24 ottobre 1964).

Liturgia della Parola Prov 2,1-9; Sal 33; Mt 19,27-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».



**Alcuni verbi per l'Europa -
Michael Davide Semeraro**

La festa di san Benedetto è la festa di un sogno che, come tutti i sogni, si avvera via via che viene accolto e interpretato. La parola di Dio che accompagna, illumina e orienta la celebrazione odierna comincia con una esortazione sapienziale: *«Figlio mio, se tu accoglierai... tendendo il tuo orecchio... inclinando il tuo cuore... invocherai l'intelligenza... allora comprenderai»*. Per qualunque monaco benedettino queste parole riportano subito all'inizio del Prologo della Regola di san Benedetto, che ha forgiato e continua, da secoli, a forgiare il sogno di generazioni di monaci e monache. L'intuizione politica di Carlomagno di imporre la Regola di san Benedetto a tutti i monasteri del suo giovane impero si è rivelata nei secoli una sana intuizione: la vita monastica con la sua attitudine di attenzione, di intelligenza e di cura di tutti gli aspetti della vita, da quelli più intellettuali e spirituali a quelli più pratici e quotidiani, ha formato una mentalità che sta all'origine dei valori condivisi dei nostri popoli raccolti in quella che chiamiamo Unione Europea. La festa di oggi ricorda ai tanti monaci e monache, che ancora

cercano di essere discepoli del Vangelo attraverso la fedele e creativa osservanza della regola benedettina, il loro ruolo di profezia al cuore del mondo moderno, come lo è stato in quello antico. Così questa festa diventa memoria per tutti i popoli europei della vocazione a essere segno di pace per tutto il mondo. Il vecchio continente della nostra Europa che, in realtà, a ben guardare, sembra piuttosto una provincia del grande continente asiatico, è chiamato a ringiovanire attraverso la sua rinnovata disponibilità a coniugare i verbi fondamentali di uno stile di libertà e di una disposizione di umanità coltivata nei secoli a prezzo di tanta ambiguità e non pochi errori: accogliere l'altro per crescere in una identità non ripiegata sull'interesse particolare, ma sul desiderio di dilatare il cuore e la mente a un senso sempre più consapevole di appartenenza reciproca. Nel Vangelo scelto per questa festa, tanto monastica quanto ecclesiale ed "europea", compare un altro verbo: «lasciare». Il Signore Gesù risponde al turbamento di Pietro con una promessa che si fa rassicurazione: «Chiunque avrà lasciato... riceverà». Lungi dall'essere una parola rivolta ai monaci e ai

religiosi o comunque alla “gente di Chiesa”, quella del Signore Gesù è una indicazione di stile: l'unica possibilità per poter condividere in modo sempre più realistico e realizzabile il sogno di una speranza condivisa di libertà e di felicità è di accettare di «lasciare» ogni illusione di poter guadagnare la propria sicurezza e il proprio benessere arraffando privilegi e restringendo sempre di più il cerchio dei commensali della storia. Al contrario, il Vangelo diventa la stella polare per costruire un mondo più solidale e inclusivo, nella certezza che la condivisione dei doveri di umanità non può che dare a tutti maggiore sicurezza e una pace duratura. In tal senso, la regola e la tradizione benedettine più che insegnare possono sempre orientare il cammino dei nostri popoli perché la vecchia Europa sappia declinare i verbi del Vangelo, che sono gli

unici a garantire la gioia di tutti e per tutti.

Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare a Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo.

Joseph Ratzinger SUBIACO 2005

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, per i meriti e l'esempio di san Benedetto rinnova in me il Tuo Santo Spirito; donami forza nel combattimento contro le seduzioni del maligno, pazienza nelle tribolazioni della vita, prudenza nei pericoli. Aumenta in me l'amore della castità, il desiderio della povertà, l'ardore nell'obbedienza, l'umile fedeltà nell'osservanza della vita cristiana. Confortato da Te e sostenuto dalla carità dei fratelli, possa servirTi gioiosamente e giungere vittorioso alla patria celeste insieme a tutti i santi. Per Cristo Nostro Signore.

...MI IMPEGNA

Nulla assolutamente anteporre a Cristo il quale ci potrà condurre tutti alla vita eterna.

S. Benedetto

VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE LEONE XIV A PAVIA
CELEBRAZIONE DELLA PAROLA E VENERAZIONE DELLE RELIQUIE DI S. AGOSTINO
OMELIA DEL SANTO PADRE Sabato, 20 giugno 2026



Sono contento di quanto ho sentito su questa Chiesa che è in Pavia: una Comunità di antica tradizione che rimane viva e presente nella città e nel territorio, attenta ai segni di questo tempo e alle sue sfide, senza lasciarsi scoraggiare dalle fatiche, dal contesto secolarizzato e dalle difficoltà nella trasmissione della fede. Per non scoraggiarsi serve uno sguardo animato dallo spirito della fede, che aiuti a leggere la realtà in modo più profondo

rispetto a ciò che appare a prima vista, e a non scivolare in un atteggiamento negativo, pessimista, incapace di generare vita nuova. Lo sguardo che ci è richiesto – e che lo Spirito Santo ci dona – è invece quello di Gesù. In mezzo alle difficoltà e alle incomprensioni, Egli vede la mano provvidente del Padre nei gigli dei campi, negli uccelli del cielo, nutre la speranza nel piccolo seme che cresce e invita ad alzare i nostri occhi e guardare i campi che già biondeggiano per la mietitura. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* Papa Francesco ci ha spronato a questa lettura spirituale della realtà, dicendo: «Lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità. La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania» (n. 84). Illuminati dalla speranza del Vangelo e prendendo spunto da quanto ci ha detto nella Lettura l'Apostolo Pietro, che chiama "pietre vive" i discepoli del Signore, chiediamoci: come possiamo oggi, qui a Pavia, essere una Chiesa viva? La prima indicazione dell'Apostolo è essenziale: stare uniti a Cristo, pietra viva, scartata dagli uomini ma scelta da Dio. Cristo è il fondamento dell'edificio spirituale, è la pietra angolare posta come base del nostro cammino ecclesiale, dell'agire pastorale e dell'evangelizzazione.

Questo essere costruiti e costruire in Cristo ci preserva dal rischio di disperderci e affaticarci in cose secondarie, magari buone, ma che non vanno all'essenziale. Naturalmente siamo chiamati a essere realisti, e sappiamo che nelle comunità parrocchiali e nella vita di una diocesi ci sono tante urgenze e tanti impegni che richiedono presenza e molteplici attività. Si tratta però di ricondurre tutto al centro, di costruire sempre a partire dalla pietra angolare, di impedire che le nostre azioni risultino dispersive, centrate unicamente su noi stessi e sui nostri sforzi. Poiché il centro è Cristo, tutti attingiamo da quest'unica fonte e sottoponiamo il nostro impegno al discernimento che proviene dalla sua luce e dalla sua Parola. Allora facciamo crescere una Chiesa in cui si cammina

insieme, capace di rinnovarsi senza dividersi, in cui tutti si riconoscono fratelli e lavorano con gioia al servizio del Regno di Dio.

Questo implica quanto all'inizio diceva il vostro Vescovo: dobbiamo imparare ad essere comunità cristiane centrate sull'essenziale, anche se ciò dovesse comportare la rinuncia a qualche struttura e a qualche sicurezza del passato. L'essenziale è vivere con Cristo, e diffondere il suo Vangelo è ciò che ci deve stare a cuore. Lo raccomando anzitutto ai presbiteri, che talvolta possono soffrire il senso di dispersione interiore, di stanchezza per le molteplici incombenze: ritornate sempre al centro, unificate tutto nella relazione con il Signore, e in Lui scoprite la gioia della fraternità presbiterale e il comune lavoro pastorale con i laici. E lo raccomando anche alle religiose e ai religiosi, che conoscono spesso la fatica di attualizzare il carisma a cui appartengono, ma che hanno sempre bisogno di ripartire da Cristo e di mettere in comune i talenti ricevuti sia con altre comunità religiose sia con l'insieme della Chiesa diocesana.

Aderire a Cristo, pietra angolare, ci permette anche di affrontare le problematiche odierne che riguardano la trasmissione della fede e la pratica religiosa. In un tempo nel quale molte persone sembrano aver perduto il gusto spirituale o, per diverse ragioni, non riescono più ad avvertire come attraente la proposta della fede cristiana per la loro vita, siamo chiamati anzitutto a portare l'annuncio del Vangelo, un annuncio gioioso e liberante di Gesù Cristo, che faccia emergere la bellezza della fede per la nostra vita e per la nostra società. C'è sempre più bisogno, oggi, di accompagnare le persone alla scoperta o alla riscoperta della fede. Perciò, bisogna annunciare il nucleo del Vangelo, cioè Gesù, che nella sua incarnazione, morte e risurrezione ci rivela il mistero di Dio e al tempo stesso il mistero che siamo noi stessi. «Una pastorale in chiave missionaria [...] si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario». In questo contesto, la figura di Sant'Agostino brilla di luce preziosa. Il suo pensiero, la storia della sua conversione, la sua spiritualità ci ricordano il valore e il primato dell'interiorità: «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore». Il bisogno di rientrare in sé stessi, di non disperdersi nella frammentazione esteriore, di cercare e trovare un senso che orienti la nostra vita e animi le nostre relazioni, è un'esigenza comune a tutti: oggi esso riaffiora in modi diversi anche nella fretta e nella dispersione del vivere quotidiano, soprattutto negli interrogativi dei più giovani.

Quando la nostra testimonianza di fede è coerente e appassionata, noi stessi diventiamo "pietre vive" che compongono l'edificio spirituale che è la Chiesa. Lo stile di vita dei cristiani, che era nuovo e stupefacente agli inizi, nel confronto con il mondo giudaico e con quello pagano, deve esserlo tutt'ora, nel mondo di oggi. Uniti a Cristo possiamo infatti esprimere il nostro sacerdozio

santo, offrendo ogni giorno sacrifici spirituali. Intessuto di preghiera e di servizio al prossimo, questo culto trasforma la nostra vita in segno del Vangelo attraverso le scelte, le azioni e le relazioni.

Carissimi, come pietre vive, siamo chiamati a essere Chiesa ben radicata nel territorio, Chiesa che cammina in mezzo alle fatiche e alle speranze della gente, esperta nell'arte di ascoltare e di accompagnare, curando le relazioni con le famiglie, con coloro che si preparano a ricevere i Sacramenti e anche con chi si affaccia saltuariamente o è lontano dalla vita di fede. So che siete già animati da questa passione pastorale e vi invito a coltivarla senza scoraggiarvi, cercando di raggiungere tutti con la gioia del Vangelo, valorizzando il meglio della vostra storia – pensiamo agli oratori – e sperimentando nuove possibilità di incontro.

Particolare cura merita l'impegno di rendere organiche le reti di piccole comunità che si incontrano nelle case intorno al Vangelo, aperte al servizio della comunità parrocchiale o pastorale. L'ascolto della Parola genera vivacità spirituale, stimola la testimonianza negli ambienti di vita, anche attraverso i movimenti e le associazioni, spinge a farsi prossimi dei poveri. E, specialmente qui a Pavia, sottolineo l'importanza della pastorale universitaria e del dialogo con la cultura. Lo studio e l'elaborazione scientifica spronano i credenti a pensare una proposta di fede capace di illuminare la ricerca di verità, di giustizia e di bellezza che muove l'animo umano. So che avete iniziato a compiere passi significativi per assumere uno stile sinodale nella vita comunitaria, integrando il cammino tradizionale delle parrocchie con nuove iniziative di evangelizzazione. Vi invito perciò a proseguire su questa strada, imparando sempre più a camminare insieme, nel comune discernimento ed elaborando progetti condivisi, coltivando la fraternità e promuovendo la corresponsabilità.



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

**LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA NELLA CAPPELLA MATER DEI
DI VIA BRANEGA NON VERRÀ CELEBRATA FINO AD OTTOBRE**

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione ALIMENTI - LUNEDÌ 6 LUGLIO dalle 15:30 alle 18:30
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719

.....
RACCOLTA E PREPARAZIONE PANINI PER PERSONE SENZA FISSA DIMORA
LUNEDÌ 6 LUGLIO dalle 15 alle 17

in Canonica (Porta verde di fronte all'ingresso laterale della Chiesa)